

Un sondaggio del "Guardian" fissa la stagione nella quale si comincia a diventare più insensibili e indifferenti. Per il quotidiano è un'attitudine controversa: se fa rima con realismo non è necessariamente dannosa

Cinismo

L'età del disincanto arriva dopo i 44 anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA
Il cinismo comincia a crescere dopo i 44 anni, afferma un sondaggio pubblicato in Inghilterra. Può sembrare una notizia deprimente, avvalorando la tesi che, con l'avanzare dell'età, perdiamo entusiasmo, vediamo tutto più nero e diventiamo insopportabili. Ma bisogna ricredersi, se recenti studi dello stesso genere indicano i 45 anni come il momento in cui si impara a fare sesso con piena soddisfazione e i 46 come quello in cui si assapora la vera felicità: diventare più cinici, in quest'ottica, farebbe parte di un processo largamente positivo. Così la pensa pure il filosofo inglese Julian Baggini, che argomenta i pregi del cinismo commentando sul *Guardian* di Londra i risultati della suddetta ricerca: «I cinici possono essere individui sereni, costruttivi e di ottima compagnia», assicura. Per poi però confessare: «Ho 44 anni anch'io». È possibile immaginarci un'amara piega in volto, segno internazionale di riconoscimento del cinismo, mentre lo dice.

Naturalmente bisogna intendersi sul significato del termine. Nell'uso corrente, "cinico" è sinonimo di mascalzone: uno che non crede in niente, privo di ideali, interessato soltanto al proprio vantaggio personale. Gli esempi di perso-

Il test

- 1 Credi che l'essere umano non abbia compiuto alcunché d'interessante o degno di nota, dopo il **finto sbarco sulla luna**
- 2 Nemmeno la faccia più pulita a Montecitorio sa farti cambiare idea: per te i **politici** sono tutti uno peggio dell'altro
- 3 Trovi che il **dibattito culturale** sia scaduto all'infimo livello dei reality show
- 4 Sei convinto che la **raccolta differenziata** sia inutile perché tanto, alla fine, tutti i rifiuti verranno mescolati
- 5 Per te i direttori dei **settimanali scandalistici** hanno una visione fin troppo edulcorata della natura umana
- 6 Sei "incline" a "**virgolettare**" "quasi" ogni "parola"
- 7 Sei fermamente convinto che gli incontri di **lotta libera** siano truccati, come anche le partite di **tennis** e di **calcio**: tutte "vendute"
- 8 Credi che il **tuo cane** ti ami soltanto perché gli dai da mangiare
- 9 Votavi un certo partito per puro interesse, però non hai ottenuto il vantaggio sperato, e perciò adesso **non voti più**
- 10 Hai smesso di guardare le **Olimpiadi** perché non tolleravi più la vista di certi atleti ambiziosi, narcisisti e pronti a colpire alle spalle

(se sei d'accordo con almeno 7 di queste affermazioni, sei un super-cinico)



Fonte: The Guardian

Il concetto si è trasformato nei secoli e oggi è tutto negativo. Non è stato sempre così

naggi del genere abbondano. Ma non è sempre stato così. Il cinismo nasce come scuola filosofica dell'antica Atene, basata sulla ricerca della felicità, il disprezzo per le comodità e gli agi, la scelta di una vita secondo natura, indifferente ai bisogni materiali. Diogene, uno dei suoi fondatori, viveva in una botte, girava scalzo, mendicando, ed era contento lo stesso: con una proverbiale lanterna in mano non cercava "l'uomo ideale" di Platone, bensì l'uomo concreto, com'è davvero.

Poi però con il tempo il concetto è cambiato, come ci ricorda l'odierna definizione del dizionario: «Atteggiamento di ostentata indifferenza e disprezzo nei confronti di valori morali e sociali». Non tutti i dizionari, tuttavia, lo definiscono allo stesso modo. Quello inglese di Oxford è meno negativo: cinico è chi è «incredulo della bontà e della sincerità umana». Come un novello Diogene, sul quoti-

È però utile per consentirci di distinguere tra ideali e illusioni
È COME IL COLESTEROLO SENZA LA VARIANTE BUONA

MAURIZIO FERRARIS

«A dieci anni un uomo è un animale, a venti un lunatico, a trenta un fallimento, a quaranta una truffa, e a cinquanta un criminale», scriveva Henry Miller nella sua autobiografia. Sostenere invece che a quarantaquattro anni incomincia a diventare cinico appare una ottimistica speranza che ogni vero cinico stigmatizzerebbe.

Cinismo e scetticismo sono due tratti caratteriali (e in effetti due scuole filosofiche) malvisti ma utilissimi, rispettivamente nella ragion pratica e nella ragion pura. Il cinismo ci insegna a dubitare dei grandi ideali, mentre lo scetticismo ci porta a dubitare di tutto ciò che sembra evidente. Entrambi, dunque, sono atteggiamenti animati dalla ricerca della verità, e in effetti invecchiare senza incorporare un po' di cinismo non è diverso dal farsi venire i capelli bianchi continuando a credere nelle favole: significa rifiutarsi di imparare dalla esperienza.

Tra le varie rivalutazioni del cinismo, la più famosa negli ultimi decenni è quella proposta da Sloterdijk nel suo libro di esordio, *La Critica della ragion cinica* (1983), che distingue tra un cinismo reattivo e rassegnato e un cinismo positivo e anticonformista. Io sarei piuttosto incline a un'altra versione. Diversamente dal colesterolo, il cinismo è uno solo, ed è cattivo. Ma è bene, anzitutto, sottoporre ogni nostro giudizio sugli uomini (e anzitutto su noi stessi) alla prova del cinismo. Questo non per tarpare le ali a slanci e a ideali, ma, proprio al contrario, per far sì che si tratti davvero di ideali e non di illusioni o autoinganni. Con la certezza che comunque, anche molto avanti negli anni, e nonostante la cura del cinismo, si assiste spessissimo al trionfo della speranza sull'esperienza, come diceva Samuel Johnson dei secondi matrimoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



diano londinese che ha dedicato ieri la copertina del suo inserto culturale al tema, il professor Baggini filosofeggia: «Se Bob Woodward e Carl Bernstein avessero creduto di più nella bontà e nella sincerità umana, non avrebbero mai scoperto lo scandalo Watergate». Armarsi di una lanterna per vedere l'uomo com'è, dunque, è a volte consigliabile, se non socialmente utile. Anche Edward Snowden, l'ex-agente della Cia che sta rivelando i segreti del Datagate, dev'essere un cinico di questo tipo: non riusciva a

«Se al WP avessero creduto di più nella bontà umana, il Watergate non ci sarebbe mai stato»

convincersi che spiare miliardi di telefonate ed email fosse a fin di bene.

«Il cinico conosce il prezzo di tutto e il valore di niente», ammonisce tuttavia Oscar Wilde. Ma in un altro dei suoi celebri aforismi lo scrittore riconosce che il cinismo «è l'ar-

te di vedere le cose come sono, non come dovrebbero essere». E allora è un male o un bene? Essere realisti vuol dire non essere ingenui o illusi, non è la stessa cosa che essere un delinquente senza cuore, insiste Baggini: «Non possiamo migliorare il mondo, se non capiamo che cosa è giusto e non funziona». Suona come una metafora del noto pensiero di Gramsci sul «pessimismo dell'intelligenza» e «l'ottimismo della volontà»; e forse non c'è bisogno di avere 44 per cominciare a capirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Y&R

ZAGOR

LA COLLEZIONE STORICA A COLORI

Opera composta da 107 uscite. Ogni uscita a 6,90 € in più.

IN EDICOLA

IL VILLAGGIO DEI DANNATI

la Repubblica L'Espresso